

Lusetti (Legacoop) dopo il 'nulla di fatto' nell'inchiesta sulla Colata

Simone Arminio

Luca Orsi

BOLOGNA

«SEMBRAVA fossimo tutti colpevoli, sui giornali e nelle carte dell'inchiesta. Ma adesso che la stessa magistratura ha dimostrato che nulla di illecito c'era nella vicenda della cosiddetta Colata di Idice, mi aspetto lo stesso clamore per dire che siamo innocenti». Il giorno dopo il deposito della richiesta di archiviazione della Procura per i vertici di Legacoop Bologna indagati per le pressioni e minacce al sindaco di San Lazzaro, è il presidente nazionale dei cooperatori, Mauro Lusetti, a tenere calde le braci. Lo fa per molti motivi, spiega al Carlino, ma soprattutto per una questione di dignità: «I vertici bolognesi di Legacoop sapevano di essere innocenti, e quello che hanno passato in attesa che la giustizia lo appurasse, non lo si augura a nessuno».

DA QUI la stoccata più dura, che non può che essere rivolta ai pm: «La magistratura – chiarisce Lusetti –, deve fare il suo mestiere. Ma dopodiché bisognerebbe che, come tutti noi, si fosse sottoposti a dei giudizi di valutazione e di merito. Perché se un'inchiesta che genera così clamore finisce in nulla, per tutto quello che abbiamo subito nessuno ci risarcirà».

La vicenda è quella relativa alle minacce denunciate due anni fa dal sindaco di San Lazzaro Isabella Conti dopo il blocco della Colata, un maxi progetto edilizio da 300 milioni di euro.

Finirono indagati in sette, fra cui il presidente e direttore di Legacoop Bologna, Rita Ghedini e Simone Gamberini. Alla fine, però, la Procura ha chiesto l'archiviazione per tutti. Complicato, ora, ricomporre i cocci in una vicenda che ha visto le cooperative messe sotto accusa dal Pd, e lo stesso Pd dividersi in mille rivoli, tra innocentisti e colpevolisti. Una lotta intestina, che tra i dem continua a generare i suoi strascichi, con la paura che le fratture prodotte a San Lazzaro possano avere echi anche fuori e finire per non sanarsi. Un rischio che Filippo Taddei, responsabile economico nazionale del Pd, prova a stigmatizzare, dicendosi felice per «la richiesta di archiviazione per i sette indagati, cinque dei quali sono politici Pd che conosco, qualcuno da molti anni. E con cui ho anche lavorato».

E LE PRESSIONI? «Gli interessi economici – chiarisce Taddei –, fanno continuamente pressioni sulla politica. Chi governa lo sa. E la magistratura riconosce infatti, nel chiudere questa vicenda, che la politica ha avuto gli anticorpi per reagire». Ma niente scuse a Legacoop da parte di chi, nel partitone, anche a livello nazionale, prese le parti della Conti, Renzi compreso. «Il Pd tutela l'autonomia dei propri politici e amministratori», si limita a dire Taddei, che sul rischio di fratture nel partito dopo l'esito di questa vicenda, risponde: «Le posizioni assunte da figure nazionali del partito sono sempre state a tutela del valore dell'autonomia della politica, mai contro qualcuno, e un avviso di fine indagine o rinvio a giudizio non sono una condanna».

NEL FRATTEMPO, resta aperto il fronte del maxi-risarcimento da 47 milioni di euro chiesto alla Conti dalla cordata di coop e imprese che doveva costruire la Colata. Il ricorso davanti al Tar è stato depositato un anno e mezzo fa, ma l'udienza non è ancora stata fissata. Non è un fatto insolito, i tempi del tribunale amministrativo regionale sono piuttosto lunghi. La cordata, in realtà, in prima battuta ha chiesto l'annullamento della delibera del Comune che ha annullato il progetto, quindi l'obiettivo è attuare progetto.

«Sono stracerta di vincere – dice Isabella Conti – non mi spaventa il ricorso al Tar. Lo dice la stessa Procura che la mia scelta è stata giusta, aggiungendo che io ho seguito l'interesse pubblico, loro quelli privati. Peraltro lo stop è stato causato dalla mancata presentazione delle fidejussioni e questo fatto è incontestabile».